



vello nazionale».

In nove ore di faccia a faccia con i magistrati, Penati avrebbe smontato le pesanti accuse nei suoi confronti non certo negando il sistema di tangenti piuttosto «spiegando perché i fatti contestati non sono inerenti a lui». Se tangenti ci sono state, cioè, l'ex sindaco di Sesto (dal 1994) e poi presidente della

L'accusa

Per i pm sarebbe «più di una prova» la mail dell'aprile 2010

Provincia (dal 2004), ne sarebbe «estraneo».

Sono i tre i filoni di indagine nati dalle dichiarazioni degli imprenditori Pasini e Di Caterina, circa venti gli indagati e due persone in carcere (l'ex assessore all'edilizia di Sesto Pasqualino Di Leva e il geometra del comune Marco Magni). Il primo, il più vasto, riguarda circa «20 miliardi di tangenti in vecchie lire» che, per l'accusa, sarebbero state versate a Penati e ai suoi colla-

boratori, ad esempio l'ex braccio destro Giordano Vimercati in cambio dell'aumento dei volumi (da 600 mila mc a 900 mila) nell'area Falk. Un secondo filone riguarda l'autostrada Milano-Serravalle: nel 2005 la Provincia guidata da Penati ne ha acquistato il 15% dal gruppo Gavio pagando ogni azione 1,27 euro in più del prezzo congruo. L'operazione, secondo l'accusa, avrebbe creato al gruppo Gavio una plusvalenza di 179 milioni di euro. Un tesoretto utile, ad esempio, per restituire quei soldi che Di Caterina andava chiedendo indietro a Penati con insistenza. Per l'accusa è «più di una prova» la mail dell'aprile 2010 con cui Di Caterina pretende da Binasco e Penati «il rispetto dei patti». E, per l'appunto, Di Caterina intasca - nel 2010 - i due milioni della caparra versati da Binasco per l'acquisto di un immobile che poi non acquisterà più. Per la procura è «una tangente mascherata».

Il terzo filone è quello delle Coop, quei 2,4 milioni per consulenze definite dai pm «fittizie» e destinate «ai Ds». Penati ieri ha parlato a lungo anche delle Coop. ♦

IL CASO

Rifiuti Lazio, a Riano presidio permanente Polverini: «Si va avanti»

Contro la discarica a Riano si mobilitano anche i giovani. Due giorni fa, dopo una chiamata a raccolta con il megafono per le vie del paese, molti ragazzi si sono riuniti in assemblea sulla Tiberina. Nelle prossime settimane hanno intenzione di organizzare un presidio permanente nei pressi delle cave di Quadro Alto, dove dovrebbe sorgere uno dei due siti sostitutivi di Malagrotta, per bloccare i lavori. La mobilitazione dei giovani accompagna quella istituzionale, che prevede tra l'altro: la preparazione di un ricorso al Tar; il tricolore alle finestre del paese; assemblee pubbliche e consigli comunali a tema. «So che anche i giovani di Riano si stanno mobilitando contro questa discarica - commenta il sindaco Marinella Ricceri -, anche loro hanno molto a cuore la tutela ambientale del nostro territorio. Mi hanno contattato e li ho invitati alla cautela. Tutti insieme, ognuno secondo il proprio ruolo, cercheremo di bloccare questa discarica». Ma il percorso è tortuoso. «Indietro non si può tornare, assolutamente no, e siccome conosco il prefetto e il suo senso dello Stato andrà avanti con il totale sostegno della Regione» ha detto la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini ieri in Polonia.

Caso Tarantini, per Lavitola nessuna «evidenza di reato»

Secondo i magistrati di Bari non ci sarebbero prove sul fatto che sia stato Lavitola a indurre Gianpaolo Tarantini a mentire sul caso escort. Per il faccendiere dunque la richiesta d'arresto potrebbe decadere.

IVAN CIMMARUSTI

Non ci sarebbe l'evidenza della prova, nell'ipotesi dell'induzione di Gianpaolo Tarantini a fornire false dichiarazioni ai pm baresi che indagavano sul giro di 'escort' al premier Silvio Berlusconi. Il procuratore aggiunto Pasquale Drago, nel chiedere al gip di Bari la revoca dell'arresto per l'ex giornalista Valter Lavitola, non avrebbe individuato elementi tali da poter confermare l'esistenza del reato di induzione a fornire false dichiarazioni all'autorità giudiziaria, previsto dall'articolo 377 bis del codice penale. Queste sarebbero le conclusioni del magistrato, dopo l'attento studio dell'intero incartamento giudiziario inviato per competenza dalla Procura di Napoli.

Ma andiamo per gradi. Il 3 settembre la Procura di Napoli dispone l'arresto per Gianpaolo Tarantini, la moglie Angela De Venuto e l'ex giornalista Valter Lavitola (latitante da allora). Nei loro confronti si ipotizza che abbiano attuato un presunto ricatto al premier, estorcendo 850mila euro e altre utilità come un posto di lavoro e la copertura legale di Tarantini nell'inchiesta 'escort' a Bari.

I pm napoletani ipotizzano che i tre avrebbero «messo con le spalle al muro» il premier, con la minaccia di seguire una strategia difensiva che portasse alla pubblicazione delle intercettazioni contenute nell'incartamento giudiziario 'escort'. Il 20 settembre, dopo la chiusura indagini del caso 'escort' con il deposito degli atti, la Procura di Napoli acquisisce copia e riformula in sede di Riesame, il 26 settembre, l'accusa. Da estorsione diventa induzione alle false dichiarazioni all'autorità giudiziaria da parte di Tarantini, che cambia la posizione del premier da parte lesa in concorrente nel presunto reato.

L'ipotesi è che soldi e utilità siano

stati dati a Tarantini per nascondere eventuali fatti penalmente rilevanti che potessero coinvolgere il premier. Il Riesame, così, accoglie l'ipotesi dell'accusa basandosi su alcune registrazioni dell'escort Patrizia D'Addario e intercettazioni di Vanessa Di Meglio, e dispone l'invio degli atti a Bari, dove sarebbe avvenuta la presunta induzione al falso di Tarantini.

GLI ATTI A BARI

Il 30 settembre arrivano gli atti a Bari e il procuratore aggiunto Pasquale Drago studia le ipotesi del Riesame di Napoli. Secondo indiscrezioni, l'aggiunto avrebbe deciso di chiedere la revoca della misura per Lavitola, perché il ragionamento investigativo del Riesame non avrebbe supporto probatorio. Fonti investigative, infatti, hanno rivelato che gli aspetti analizzati dal Riesame, le trascrizioni delle registrazioni e intercettazioni della D'Addario e della Di Meglio, erano già finite sotto la lente investigativa, ma senza portare a nulla. Gli elementi, dunque, non sarebbero

La Procura di Napoli I due avrebbero «messo con le spalle al muro il premier»

tali da supportare il reato dell'induzione di Tarantini a dire il falso. Non si può escludere, comunque, che il procuratore aggiunto abbia chiesto al gip di pronunciarsi anche sulla questione di competenza. È probabile che Drago, ritenendo insussistente il reato dell'induzione al falso, possa aver ipotizzato l'esistenza dell'estorsione, il primo reato imputato dalla Procura di Napoli.

La richiesta di Drago, già depositata nella segreteria centrale dell'ufficio Gip di Bari, sarà affidata al gip Sergio Di Paola, che dovrà pronunciarsi entro il 16 ottobre, quando perderà efficacia il provvedimento d'arresto per Lavitola, emesso dalla magistratura partenopea. ♦

Foto Ansa

